

San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324/5 - Fax 02 40092049 - E-mail: san.protaso@iol.it



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Don Antonio Fico	02 4077474
Padre Giustino Oliva	02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima	02 4036244
via Osoppo, 2	
Serve degli Infermi	02 48007302
via Previati, 51	
Religiose di Nazareth	024814767
via Correggio, 36	

SCUOLA DELL'INFANZIA

"G. Beretta Molla" Tel./Fax 02 48750194
p.le Brescia, 3
E-mail: asilo.sanprotaso@libero.it

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas	02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12	
Casa d'Accoglienza	02 4980127
V.le Murillo, 14	
Patronato Acli	02 40071324
Centro Culturale	02 40071324

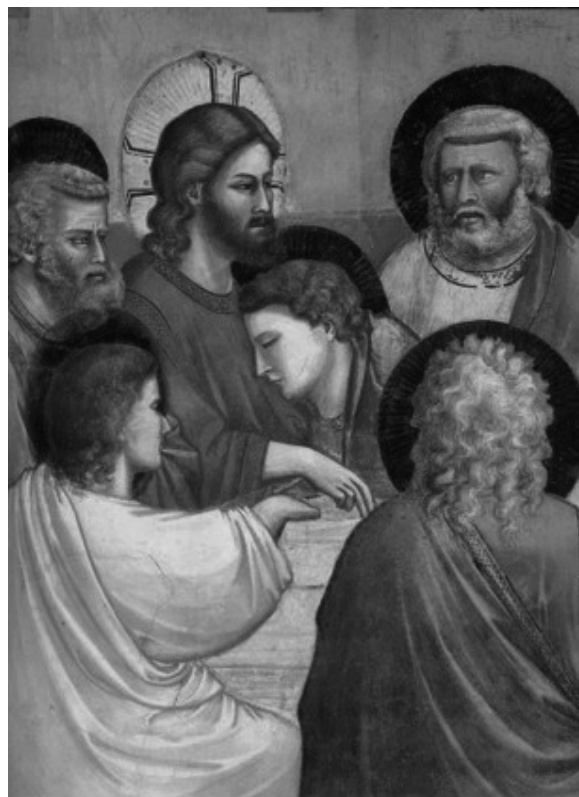
SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



Terza tappa: non c'è Cristo senza Chiesa

di don Luigi Giussani



È la tappa più delicata e nel contempo più urgente, comunque di grande importanza per il nostro percorso di fede.

Delicata, perché comprendere il rapporto tra l'avvenimento di Cristo e la realtà della Chiesa mette in gioco un'apertura di cuore e di ragione non superficiale, particolarmente attenta e libera da pregiudizi e incrostazioni culturali e storiche di varia natura.

Urgente, perché non solo nel mondo laico ma anche nel nostro mondo cattolico è presente una situazione di grave confusione circa l'identità della Chiesa, la sua ragion d'essere, il suo scopo. Importante, perché nella realtà della Chiesa viene custodita tutta

la novità e la ricchezza del mistero di Cristo cioè della iniziativa amorevole di Dio, del Suo farsi uomo tra gli uomini, per il bene dell'uomo.

Il profondo legame tra il grande evento di Cristo e lo straordinario miracolo della Chiesa è il motivo che mi spinge a condividere alcune riflessioni.

Una ragionevole domanda.

Noi sappiamo e riconosciamo che Gesù Cristo è vissuto in un preciso periodo della storia: orbene come può un uomo, nato in un altro momento della storia, investire la nostra storia? Come possiamo noi, che viviamo 2000 anni dopo, metterci in rapporto con Gesù, incontrarlo e partecipare della grandezza della Sua persona e della ricchezza della Sua presenza?

La domanda è tutt'altro che banale, inopportuna o presuntuosa. Se è vero che il cristianesimo non consiste primariamente negli insegnamenti di Gesù, nei Suoi precetti e nella Sua filosofia, bensì nella Sua persona che, unica, ha preteso di essere il destino del mondo, allora si fa chiaro che il desiderio del nostro cuore, sincero con la propria attesa e leale con il fatto storico di Gesù, è proprio quello di potere rivivere, qui e ora, l'esperienza che i primi suoi amici, per tre anni,

hanno vissuto con Lui: un incontro reale, una familiarità concreta, una condivisione quotidiana della vita. In altri termini la grande questione è chiederci e verificare come sia possibile l'esperienza della contemporaneità di Cristo alla nostra vita.

Questa fu infatti la domanda fondamentale dell'esperienza umana e religiosa di Kierkegaard: *“Come posso io, uomo del 19° secolo, divenire contemporaneo di Cristo, perché solo allora sono cristiano?”*

Non diverso è l'interrogativo di Dostoevskij ne *I Fratelli Karamazov*: *“La fede si riduce a questo problema angoscioso: un uomo colto, un europeo dei nostri giorni, può credere, credere proprio, alla divinità del figlio di Dio, Gesù Cristo?”*.

Se questa contemporaneità non fosse data, bisognerebbe concludere che solo poche persone hanno avuto la grande, straordinaria fortuna di conoscerLo, amarLo, frequentarLo. L'esorbitante grazia dell'Emmanuele, del Dio con noi, si ridurrebbe a un reale avvenimento per pochi e a un nostalgico episodio per tutti.

Ripropongo la questione: cosa permette dunque di superare la distanza e la lontananza che il fatto di Gesù, accaduto nel passato, porta con sé?

Le risposte inadeguate.

Per quanto condotto correttamente e con i più scientifici strumenti di indagine storiografica, per quanto doveroso e nobile, per quanto portatore di indizi sicuri, non può certo essere uno studio storico, un'indagine puramente storica della persona di Cristo la strada da percorrere per rendere la Sua persona avvenimento presente. Perché l'indagine storica, nel migliore dei casi, può render certi dell'esistenza del fatto di Gesù ma non può realizzare la Sua contemporaneità alla vita, oggi. Se rimanessimo ancorati solo a questa indicazione, Cristo si ridurrebbe a essere il contenuto di un nobile ricordo, più o meno fondato, ma pur sempre ricordo.

È altrettanto insufficiente pensare che il rapporto con Cristo si realizzi attraverso una illuminazione interiore, attraverso la propria interiorità che, mossa dallo Spirito, rende capaci di sentire la verità e la presenza della Sua persona. L'esperienza cristiana è anche un incontro interiore, ma, principalmente e sorgivamente, non solo un incontro interiore. Come è profondamente diverso riconoscere realmente presente una persona dal sentirla presente.

La debolezza di queste risposte sta proprio nel fatto che non rispettano il contenuto dell'annuncio cristiano, i suoi connotati originali. Un fatto integralmente umano che coinvolge l'uomo in tutte le sue dimensioni. Un divino che si è fatto uomo, un uomo che mangiava, beveva, dormiva, che si poteva incontrare per strada, le cui parole colpivano nel profondo dell'animo. Una pura indagine storiografica o una mera esperienza interiore riducono l'integralità di questo annuncio.

La sua imprevedibile iniziativa.

Nelle pagine della grande preghiera di Gesù al Padre nell'ultima cena è descritta la Sua risposta:

Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: “Padre, ..Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare... Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola... e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi... Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. (Gv 17)

Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. (Gv 15)

“Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt 28,20)

La presenza di Cristo perdura visibilmente nella storia, come realtà incomparabile, nell'unità dei cristiani. Storicamente parlando questa realtà si chiama “Chiesa”, sociologicamente parlando “Popolo di Dio”, ontologicamente parlando, nel senso profondo del termine, “Corpo Misterioso di Cristo”.

Cristo rimane nella storia, nella vita dell'uomo personalmente, realmente, con il volto vivo della comunità cristiana, della Chiesa. I primi discepoli con la loro testimonianza ci trasmettono che Dio è venuto nel mondo per rimanere nel mondo: Cristo è l'Emmanuele, il Dio con noi. I discepoli stanno insieme con la chiara ed esplicita consapevolezza che la loro unità è la continuità di Cristo vivo e presente nella storia.

San Paolo intuì questo mistero quando, sbalzato da cavallo, udì una voce che gli diceva: *“Paolo, Paolo perché mi perseguiti?” (At 9,4).*

Paolo darà forma e chiarezza a questa verità quando arriverà a dire che la nostra unità con Cristo ci rende membra di uno stesso corpo: *“noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo” (1Cor 10,17)*

L'inizio della Chiesa è proprio quel gruppetto di amici di Gesù che dopo la Sua morte sta insieme ugualmente perché certo che Cristo è risorto e presente in mezzo a loro.

“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro” . (Mt 18,20)

Il paradosso dell'umano.

Ciò che colpisce del mistero della Chiesa è che essa non semplicemente comunica il divino ma lo comunica attraverso l'umano. L'umano, nella sua grandezza e nella sua fragilità, è chiamato a rendere evidente la sublimità della potenza e l'invincibilità della presenza di Cristo che proprio attraverso l'umano, investito dalla grazia, cambia il mondo intero. I primi che hanno vissuto l'esperienza della comunità cristiana avevano chiara coscienza che il divino risplendeva nel mondo attraverso la novità e il cambiamento della loro vita, una vita spesso accompagnata da parole inadeguate, da gesti fragili, da scelte meschine. Ma ciò non li rendeva rassegnati rispetto alla sproporzione del loro compito bensì costantemente protesi al dono della salvezza incontrata in Cristo.

Lo scandalo suscitato presso i capi religiosi nei confronti della pretesa di Cristo - *“non è costui il carpentiere, il figlio di Giuseppe? (Gv 6,42)* - si ripropone nei confronti della Chiesa lungo tutta la sua storia.

La gratuità di un incontro.

Se Dio si è fatto uomo, è attraverso una realtà umana che io Lo posso incontrare; altrimenti era inutile che si facesse uomo.

Ciò che i primi discepoli hanno visto imbattendosi nell'umanità dell'uomo Gesù di Nazaret, noi siamo chiamati a vederlo imbattendoci nel Suo volto oggi, attraverso l'umanità di gente cambiata dall'incontro con l'avvenimento di Cristo, riconosciuto e accolto. È dunque semplice la strada per l'affermarsi della fede e dell'amore a Cristo: il dono di incrociare, con semplicità e lealtà, persone concrete la cui umanità, pur segnata dalla fragilità che tutti ci caratterizza, è rivelatrice di una novità che colpisce, affascina e convince. Un incontro con uomini che rendono testimonianza nella vita di una sapienza che strappa dalla superficialità, di una gratuità che vince l'egoismo, di una fecondità di amicizia che sconfigge la solitudine, di una unità di vita e tra le persone che supera la disgregazione, di una costruttività che impedisce lo scetticismo, di una letizia che trapassa il dolore.

In una sequenza del film, *Andrej Rublëv*, il regista Tarkovskij fa dire a un personaggio: *“Tu lo sai bene: non ti riesce qualcosa, sei stanco, e non ce la fai più. E d'un tratto incontri nella folla lo sguardo di qualcuno - uno sguardo umano - ed è come se ti fossi accostato ad un divino nascosto. E tutto diventa improvvisamente più semplice.”*

Possiamo ben affermare che la storia cristiana è stata, è, e sarà sempre storia di incontri capaci di generare un cambiamento e una amicizia tanto profonde quanto inaspettate.

È la storia della Chiesa.

Miracolo dei miracoli, bambina, mistero dei misteri.

Perché Gesù Cristo è divenuto nostro fratello carnale

Perché ha pronunciato temporalmente e carnalmente le parole eterne

...

Mistero dei misteri, questo privilegio ci è stato dato,

Questo privilegio incredibile, esorbitante,

Di conservare vive le parole della vita, di nutrire col nostro sangue, con la nostra carne, col nostro cuore

Quelle parole che senza di noi ricadrebbero schernite.

...

Noi che non siamo nulla, noi che passiamo sulla terra qualche annata da nulla

Qualche povera annata miserabile

...

È insensato, siamo ancora noi che siamo incaricati di conservare e di nutrire eterne

Sulla terra

Le parole dette,

La parola di Dio

(C. Péguy, *Il portico del mistero della seconda virtù*)

Non c'è Dio senza Cristo - la testimonianza

di Paolo Rivera



La chiave per la comprensione della testimonianza offerta il 3 febbraio scorso dal **prof. Gianni Vacchelli** l'ha data don Paolo quando ha detto, alla fine dell'incontro: *«L'intervento di Gianni ci ha messo nel cuore la percezione che noi crediamo di conoscere ma in realtà conosciamo poco; di quanto tante volte la nostra conoscenza sia superficiale anche nei confronti della persona di Gesù, che invece dovrebbe essere estremamente conosciuto».*

In effetti, il prof. Vacchelli ci ha aiutato a penetrare in alcuni aspetti della figura di Cristo abitualmente poco considerati. Soprattutto ha insistito sulla necessità di non perdere di vista la profondità del mistero di Gesù Cristo.

Qualche frase, estratta dal suo intervento, ci introduce a tale mistero: *«non è semplice parlare di Gesù perché il suo mistero non può essere catturato soltanto attraverso le parole ... e il mistero di Cristo ci sopravanza: è un mistero di parola, è un mistero di azione ed è un mistero di silenzio»;* *«Gesù è un personaggio storico ma noi sappiamo bene che Gesù non è ingabbiato dalla storia, perché in qualche modo Gesù è vivo, Gesù è presente»;* *«Cristo è un personaggio storico ma Cristo è anche il Figlio, la Seconda Persona della Trinità, da sempre e in eterno esistente».* Questo mistero della figura di Cristo ci riguarda personalmente. È soprattutto il brano della Trasfigurazione a indicare la nostra partecipazione, già da ora, alla vita della Trinità. La Trasfigurazione, dice il prof. Vacchelli, *«non è soltanto qualcosa di speciale che accade a Cristo ... partecipativamente, questo mistero riguarda i suoi discepoli, riguarda noi e noi ci illuminiamo con Lui e in qualche modo siamo trasfigurati da questa luce».*

Cristo è unico, ma a Lui si può guardare sotto vari aspetti, che sono come le *«sfaccettature di un diamante; io mi soffermo su una e, attraverso quella, posso vedere tutto il diamante, ma posso anche soffermarmi su un'altra».* Così, il brano della cacciata dei mercanti dal Tempio ci *«mostra un Cristo immerso anche nelle problematiche del suo tempo e che ci invita ad un risveglio da questo punto di vista. Non una mistica distaccata dalla realtà ma un contemplativo che è contemporaneamente attivo, un uomo spirituale che è profondamente politico nel senso nobile del termine».*

Ed ecco un'altra faccia del diamante: Gesù che abbraccia un bambino, quel bambino che è anche dentro di noi e che *«va abbracciato, ... con le sue domande, con le sue ferite qualche volta, e viene abbracciato da Cristo».* Così, presi da Cristo, entriamo nel mistero della Sua Resurrezione *«che è operante sin d'ora, non solo dopo»*, in una dimensione di eternità che è sempre presente. In questa dimensione possiamo contemplare il Cristo cosmico, immagine del Dio invisibile, che si comunica a noi anche nell'incanto di fronte alla natura.

Il rapporto con Cristo richiamato da queste immagini può essere vissuto in pienezza solo come esperienza, non può essere solo una conoscenza intellettuale: *«Io so, concettualmente, che il sole sorge ogni mattina, ma se non lo vedo, ... se io lo so concettualmente ma non lo vivo, non sento il calore del sole, evidentemente perdo il gusto della vita».*

Come possiamo fare esperienza di tale rapporto? È la domanda che conduce al prossimo passo di questo cammino!





L'avventura di Chiara Lubich e dei Focolari

di Fausto Leali

Roma, 18 marzo 2008. La basilica di San Paolo fuori le mura è la seconda in grandezza dopo San Pietro, ma non basta a contenere le migliaia di persone che sono venute a renderle l'ultimo saluto. Tra loro non solo i focolarini, ma anche fedeli di altre religioni e persone di ogni credo, affascinate dal suo carisma. Dal microfono, il monaco buddista Thongratana esclama: *“Oggi mamma Chiara non appartiene più soltanto a voi cristiani: ora lei ed il suo grande ideale sono eredità dell'umanità intera”*.

Chiara Lubich nasce a Trento il 22 gennaio 1920, ed il 7 dicembre 1943 si consacra a Dio. La sua avventura inizia sotto i bombardamenti della seconda guerra mondiale, nei rifugi dove spesso si ripara insieme ad altre: *“vedevamo tutto andare in fumo e ci chiedevamo: ma ci sarà un Ideale che nessuna bomba può far crollare? Ed io ho detto alle mie compagne: sì, c'è, è Dio! Facciamo di Dio l'Ideale della nostra vita! E Dio ci si è manifestato in quel momento come amore”*. Un giorno, alla sola luce di una candela, aprono il Vangelo a caso sulla frase di Gesù: *“Padre, che tutti siano una cosa sola”* (Gv 17, 21). *“Quelle parole - scriverà Chiara - sembrarono illuminarsi ad una e ci misero in cuore la convinzione che per quella pagina del Vangelo eravamo nate”*. Il testamento di Gesù diverrà l'anelito di una vita intera, vissuta nell'amore al fratello che passa accanto nell'attimo presente. Il segreto è nell'abbraccio ad uno “Sposo”: Gesù crocifisso e abbandonato. Racconta Dori, una delle prime compagne: *“un sacerdote domandò a Chiara qual era stato, secondo lei, il momento nel quale Gesù aveva sofferto di più durante la passione. Ella rispose d'aver sempre sentito dire che era stato il dolore patito nell'orto degli ulivi. Ma il sacerdote: “Io credo, invece, che sia stato quello in croce, quando ha gridato “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?””. Appena il Padre se ne fu andato, mi rivolsi a lei, sicura d'una spiegazione. Mi disse invece: “se il più grande dolore di Gesù è stato l'abbandono da parte del Padre, noi lo scegliamo come Ideale e lo seguiamo così”*. Da quel giorno Chiara mi parlò sempre di Gesù Abbandonato. Era il personaggio vivo della nostra esistenza”

In pochi mesi fiorisce a Trento una comunità sul modello di quella dei primi cristiani, il cui unico vincolo è l'amore evangelico, in una comunione piena di beni spirituali e materiali. E' una vita contagiosa, che dilaga ben presto e, dal 1959, varca i confini europei. Si tratta di un'esperienza conforme a quell'unità voluta da Cristo, di cui Chiara e la sua opera si sentono chiamati a diventare testimoni nel mondo. La spiritualità dell'unità, nata in seno alla chiesa cattolica e benedetta da essa, penetra anche tra le altre denominazioni cristiane, dando vita a quello che è stato definito *“l'ecumenismo del popolo”*. Dalla fine degli anni '70, l'incontro con le grandi tradizioni religiose dell'umanità vede Chiara ambasciatrice di pace, dialogo e fraternità nel mondo intero. Ma anche chi non ha riferimenti religiosi trova nello spirito dei Focolari una fonte d'ispirazione per la propria vita e si sente spinto a collaborare per la tutela di valori universali quali la pace, la giustizia e la libertà. All'opera ed al pensiero di Chiara viene riconosciuto il merito del contributo nello sviluppo di una cultura del dialogo e questo frutta premi internazionali, cittadinanze onorarie e lauree honoris causa. Nel 1991, durante un suo viaggio in Brasile, nasce il progetto dell'Economia di Comunione, per offrire una risposta al dramma della povertà: centinaia di aziende, in varie parti del mondo, decidono liberamente di suddividere i profitti in tre parti, destinandoli all'aiuto di persone in difficoltà economiche, alla formazione di una cultura del dare ed allo sviluppo delle stesse imprese. Quello che alla fine si crea, intorno a Chiara, è un popolo che vuol fare propria la vita dei primi cristiani, un modello di convivenza cui s'ispirano anche 35 cittadelle sorte nei cinque continenti, veri bozzetti di società rinnovate dall'amore, dimostrazione che la fraternità universale non è un sogno.

Di tutto questo Chiara dirà sempre d'essere stata non artefice, ma semplice strumento: *“la penna non sa quello che dovrà scrivere, e lo scalpello non sa ciò che dovrà scolpire”*: aveva soltanto seguito Dio, che la chiamerà a sé il 14 marzo 2008. Nelle ultime parole dell'omelia funebre, il cardinal Tarcisio Bertone cita una delle sue frasi più belle: *“Vorrei che l'Opera di Maria, alla fine dei tempi, quando, compatta, sarà in attesa di apparire davanti a Gesù abbandonato-risorto, possa ripetergli – facendo sue le parole che sempre mi commuovono del teologo belga Jacques Leclercq : “il tuo giorno, mio Dio, io verrò verso di Te. Verrò verso di Te, mio Dio e con il mio sogno più folle: portarti il mondo fra le braccia”*. Il sogno di Chiara, il dono da portare a Dio Padre alla fine dell'avventura terrena, è già lì: quel pezzo di popolo multiforme che l'abbraccia dentro e fuori il perimetro della basilica. E che alla fine se ne va, lungo mille strade, piccole come rivoli di un fiume. Ma capaci di giungere sino ai confini della terra.

Alcune riflessioni in merito alle dimissioni del Papa

di don Paolo Zago



Mi è stato chiesto di dire qualcosa sulla rinuncia del Papa. Immagino che, al riguardo, avrete letto anche voi in questi giorni molti testi illuminanti (e non): forse anche queste mie semplici parole potranno aiutare qualcuno. Chiaramente sono le riflessioni di un semplice prete; meglio: di un credente. E dentro un orizzonte di fede si muovono.

La notizia della rinuncia del Papa al ministero di vescovo di Roma mi ha molto colpito. Mi è sembrata una particolare visita di Dio, che, come sempre, giunge all'improvviso, sorprende e riempie di timore.

Ho sentito quindi un forte bisogno di pregare e la coincidenza con la mia presenza a Gerusalemme in quel giorno mi è stata di grande aiuto.

Quanto alle interpretazioni, tra le tante cose che

ho letto e pensato in queste ore, custodisco tre idee semplici che ritengo molto vere, al di là delle "dietrologie" giornalistiche che lasciano il tempo che trovano e sono fuorvianti.

1. Una signora commentava, dicendo: è un affare tra il Papa e lo Spirito Santo. Un amico, che ha incontrato il Papa personalmente qualche settimana fa, mi diceva: è un uomo immerso in Dio. Penso che occorra guardare lì per capire qualcosa. Sappiamo che il Papa, come successore di Pietro, ha un rapporto specialissimo con Gesù e in Benedetto XVI, così totalmente dedito alla causa del Vangelo e al bene della Chiesa, lo si vede. Penso che un gesto così forte sia nato all'interno della sua straordinaria amicizia con Gesù.

Mi sembra che, come Giovanni Paolo II aveva compreso di non dover scendere dalla croce, ora Benedetto XVI abbia capito di dover lasciare.

Questo mi persuade ancor più che anche a ciascuno di noi occorre ascoltare e rimanere sempre fedeli a ciò che Gesù ci chiede, perché Lui vuole tracciare con ciascuno una storia, un capolavoro tutto nuovo. Per questa ragione non c'è contraddizione tra la scelta di Benedetto e quella di Giovanni Paolo: solo due modi differenti per vivere la stessa volontà di Dio, la stessa vocazione.

2. La causa di questa decisione non andrei a cercarla lontano. Basta ascoltare il Papa, che l'ha espressa con semplicità e chiarezza. *"Nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato"*.

Si è accorto che questo vigore oggi è più che mai necessario. E lui ritiene di non averlo più. Quindi, con umiltà e libertà, dopo essersi speso interamente, lascia il compito ad altri. La Chiesa è di Gesù, non è sua. Lui l'ha servita con tutte le sue forze. In questo modo, Benedetto ha dimostrato di come vive il ministero petrino: non come un potere, ma come un servizio alla Chiesa; e quindi a questo servizio si rimette nel momento in cui si accorge di non riuscire più a svolgerlo come, secondo lui, dovrebbe. Ho saputo di una persona che è tornata a Dio dopo questo gesto del Papa. Dio sa cosa fa, è sempre per il bene, è sempre Amore.

3. Se il Papa fa questo passo è perché ritiene che la Chiesa "sta bene"! Mai, infatti, avrebbe lasciato una barca che sta per affondare: non si chiama di cognome Schettino, ma Ratzinger! Per questo il gesto da lui compiuto è un gesto che indica che la barca della Chiesa è in salute: non sta assolutamente affondando, e tanti osservatori laicisti, che pretendono di saperne di più dello Spirito Santo e si sentono in dovere di insegnare al Padre eterno a fare il suo mestiere (!), è bene che si mettano l'animo in pace!

Gli otto anni di Papa Benedetto XVI

di Luca e Paolo Tanduo

Ricorderemo sempre il suo sguardo dolce, la bellissima catechesi in piazza san Pietro ai bambini, e soprattutto, i suoi discorsi: indimenticabili quelli di Vienna, Washington, Berlino, Londra, Parigi, in cui ha richiamato le radici cristiane della società e l'idea di una laicità ancorata alla legge naturale, che lascia alla religione lo spazio pubblico per creare quel consenso etico comune che oggi appare appannato, di fronte a quello che egli ha indicato come l'avversario numero uno: il relativismo.

In Giordania, in Libano, ma prima ancora nel discorso di Ratisbona, ha ricordato il legame inscindibile tra ragione e fede, la necessità del dialogo tra le religioni e il rifiuto dell'uso del nome di Dio per giustificare la violenza. Al centro del suo pontificato la gioia che deriva dalla fede, ma anche il richiamo alla difesa del creato e di quell'umanesimo che il cristianesimo ha forgiato, con la vita e la famiglia messe al centro della pace e dello sviluppo. Ricordiamo con emozione le sue parole in difesa della famiglia aperta alla vita, nel viaggio qui a Milano. Noi, poi, abbiamo avuto la gioia di partecipare anche alla GMG di Colonia, il suo esordio coi giovani, dove li ha esortati a non vivere la fede come un prodotto di consumo, nel quale si prende solo ciò che piace. I giovani che gli sono sempre stati vicini, come a Loreto dove ha ricordato loro di non rinunciare ai propri sogni: nulla è impossibile a Dio.

Certo un grande maestro, che ci ha richiamato all'Amore di Dio, alla Speranza, all'inscindibilità della questione antropologica e sociale ed alla riscoperta del legame tra Europa e Cristianesimo. La sua profondità si è unita alla semplicità, le sue catechesi sono sempre state mirabili strumenti per approfondire i temi di fede. Ricordiamo il coraggio e la determinazione con cui ha affrontato lo scandalo dei preti pedofili, ponendosi sempre a difesa dei ragazzi e delle vittime come nessuno aveva fatto prima.

Per capire Benedetto XVI bisognerà ancora leggerlo e approfondirlo. E forse la sua enciclica *Spe Salvi* ci aiuta a vivere con speranza questo momento di passaggio; affermava, infatti, che *“ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova”*.

Un grande e lungo abbraccio

di Fausto Leali

“Se nei prossimi giorni le capitasse di trovarsi a tu per tu con il Santo Padre, che cosa gli direbbe?”. Georges Coittier, teologo emerito della Casa Pontificia, non ha dubbi: *“Niente parole - risponde - Soltanto un abbraccio, un grande lungo abbraccio”*. Ecco. Forse ciascuno di noi potrebbe rispondere la stessa cosa. Di fronte alla commozione, allo sgomento, al timore del futuro, nessun pensiero e nessuna parola. Solo un grande e lungo abbraccio. Del resto è così che si manifesta la gratitudine. Gratitudine per questo Papa, per ciò che ha saputo dire ad ogni uomo, non solo di fede, ma anche di semplice buona volontà. Il Papa che ha affrontato i temi della modernità, che è sbarcato su Twitter, che ha parlato a partire da un cuore afferrato da Cristo.

Di tutti i personali ricordi che affiorano impetuosi nella mente, ce n'è uno, più forte di tutti gli altri. Quello vissuto nella spianata del campo volo di Bresso, lo scorso 3 giugno, durante l'Incontro Mondiale delle famiglie. L'uomo che scende faticosamente dall'auto poggia il proprio passo su un bastone. Non è il bagno di folla a dargli la forza che gli anni sembrano volergli inesorabilmente sottrarre, ma un bastone a forma di croce. La Chiesa è di Cristo, ha detto Benedetto XVI alla sua prima udienza, all'indomani dell'annuncio-shock delle sue dimissioni. E Cristo, ha aggiunto, non le farà mai mancare la sua guida e la sua cura. L'applauso incessante dei fedeli in sala Nervi, che quasi impedisce al Papa di proseguire il suo discorso, altro non è che quel grande e lungo abbraccio che ciascuno di noi vorrebbe dargli. Soprattutto adesso, che il successore di Pietro ha fatto sue le parole imperiture di Paolo: *“Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Quando sono debole, è allora che sono forte”* (2 Cor 12, 9-10).

Grazie Santo Padre, per tutto quanto ha saputo farci arrivare con il dono della sua vita. Come è stato scritto, è il cuore che ci aiuta a capire la sua scelta e dirla con fiducia e speranza un nuovo grazie. Ed è un sipario di fiamme, quello che il mondo ci pone innanzi, ma il Signore, come lei ha detto, ci guiderà.



Liberi per credere

di Patrizia Rivera

Il Centro Culturale S. Benedetto, in collaborazione con i Centri Culturali S. Protaso e Don Calori, in occasione dell'anno costantiniano, ha organizzato il 18 gennaio scorso un incontro sulla libertà religiosa. Il relatore era **Massimo Introvigne**, sociologo e studioso di religioni che, grazie al suo lavoro, ha la possibilità di osservare cosa succede nel mondo a proposito della libertà di professare una religione.

Se l'editto di Milano è stato l'inizio di un cammino che porterà alla libertà di religione, oggi, a distanza di tanti secoli, in molte parti del mondo, c'è difficoltà a vivere la propria fede nella sua espressione

comunitaria e nella sua espressione pubblica, in certe nazioni non c'è libertà di conversione. Si va affermando poi, come dice il Cardinale Scola, un'idea di Stato neutrale che in realtà è una visione del mondo senza Dio.

Massimo Introvigne cita uno statistico, Barret, che nel 2000 cercò di calcolare quanti cristiani sono stati uccisi dai tempi di Gesù ad oggi ed arrivò alla cifra di 70 milioni. Di questi però 45 milioni sono stati uccisi nel 20° secolo, con il particolare contributo del comunismo. Quindi fa una carrellata di avvenimenti di persecuzione religiosa, che si susseguono sempre più frequentemente in varie parti del mondo. In questi giorni si conosce meglio la situazione del nord del Mali, che è sotto il controllo di Al Qaeda. Nel Mali gli estremisti islamici trovano rifugio, soldi, armi e ideologia. Da lì partono i terroristi che vanno in Nigeria ad uccidere i cristiani, assaltando le chiese. Nella terra d'Africa, dove l'islam ha convissuto pacificamente con il cristianesimo, ora si insinua, anche in Somalia e in alcune zone del Kenia, la persecuzione dei cristiani attraverso la loro eliminazione fisica. Nel mondo si contano circa 105.000 assassini di cristiani all'anno (un morto ogni 5 minuti)... E' una macchina che non si ferma mai ed è alimentata in parte da alcune frange del fondamentalismo islamico. In alcuni paesi, poi, è punita per legge la conversione al cristianesimo (Arabia Saudita, per esempio) oppure esistono le cosiddette leggi contro la blasfemia (Pakistan, vedi il caso Asia Bibi). Se usciamo dall'Africa incontriamo alcuni paesi sottoposti a regimi veterocomunisti feroci (come la Corea del nord) dove i cristiani uccisi, negli ultimi dieci anni, sono 300.000. Anche in Cina la Chiesa non è libera e lo Stato la vuole controllare attraverso le nomine dei vescovi da parte del partito comunista (chi si ribella viene deportato, oppure sparisce senza lasciare traccia).

Altra causa di persecuzione sono alcune declinazioni nazionalistiche dell'induismo e del buddismo (quali quelle dello stato indiano dell'Orissa) con sacerdoti bruciati vivi, suore stuprate, catechisti uccisi...

Tuttavia, anche in occidente esiste un'ostilità culturale e giuridica latente, nei confronti della Chiesa. Non si possono paragonare i morti ammazzati con i cristiani vittime di intolleranza (che è un fatto culturale) e della discriminazione (che è un fatto amministrativo), però viviamo come su un piano inclinato, per cui facilmente dall'intolleranza si passa alla discriminazione e poi alla violenza. La Chiesa chiede il diritto, ma segnala anche il dovere dei cristiani, dell'obiezione di coscienza in situazioni di grave immoralità, ma c'è la crescente pretesa dei giudici europei di andare a sindacare sulle decisioni interne degli ordini religiosi o sui rapporti fra il vescovo e i suoi fedeli. Lo stato veramente laico, infatti, come ha detto Scola, non è quello ateo ma quello che difende il diritto dei cittadini ad esprimere anche pubblicamente la propria fede per l'edificazione del bene comune.

Quello che sorprende è il silenzio della stampa su questi temi, rotto solo occasionalmente. Infatti il cristianesimo, ma soprattutto la Chiesa cattolica, non è simpatica a grandi lobby internazionali per le posizioni che prende, soprattutto sui temi etici.

L'incontro con Introvigne è stato interessantissimo ed appassionante. Mi viene da concludere con le Parole di Gesù: "Hanno odiato me, odieranno anche voi...", perchè i cristiani sono "nel mondo" ma non sono "del mondo" e non sono quindi così manovrabili come il mondo vorrebbe. Anche se molta stampa tace, oggi esistono i social network e la comunicazione in rete può essere molto efficace. E' importante rafforzare la fede e mantenere desta la speranza perchè, come ha detto Benedetto XVI: "quando c'è buio si possono fare due cose: maledire le tenebre o accendere una lucina". Maledire le tenebre non serve a niente, accendere una lucina serve a qualcosa. Se poi ci sono tante lucine, alla fine non ci sono più le tenebre.

Padova: alla ricerca della bellezza

di Angela Marchesano



Un mix tra arte e natura: ecco la breve vacanza dei giovani a Padova, con tappa finale nella splendida Sirmione. Con mia grande sorpresa, infatti, ho scoperto in Padova una città davvero piena d'arte e di cultura: dalla maestosissima basilica di S. Antonio, al bellissimo battistero, dall'enorme piazza (la più grande d'Europa) di Prato della Valle, alle innumerevoli e caratteristiche viette del centro, dallo storico Palazzo della Ragione, alla splendida Cappella degli Scrovegni.

Ma c'è stato spazio anche per la natura, per riscoprirne i silenzi e i colori. Soggiornare in un'azienda agricola,

immersa nella campagna e in più fortemente impegnata nella sostenibilità ambientale, aiuta a ricordare quanto la natura possa essere piena di risorse e di frutti, se noi l'amassimo davvero.

Un mix tra l'arte e la natura, alla ricerca della bellezza. Non solo quella delle opere d'arte o della natura, ma anche quella che possiamo ritrovare in noi. Quando ci fermiamo e facciamo un po' di silenzio, mettendo da parte i nostri pensieri e le preoccupazioni che pressano nella nostra mente... quando ci "svuotiamo", torniamo ad accorgerci del bello che ci circonda, delle piccole cose e, oserei dire, dello Spirito che a tutto dà vita. Come quando, battendo un colpo su una campana tibetana, essa vibra e risuona: un suono avvolgente, profondo, quasi eterno.

Anche noi dovremmo "svuotarci", "risuonare" di più e far risuonare quella bellezza in noi. Come? Un primo passo sta forse nel ritornare a stupirci, come ci ha saggiamente suggerito il buon Arrigo, responsabile dell'azienda. E' proprio lo stupore verso la natura, verso l'arte, verso quello che ci circonda, quello stupore che troppo spesso ci manca e di cui dovremmo riappropriarci, che ci spinge ad apprezzare e ad amare di più la vita. Ed è sempre quello stupore che può davvero aprirci a qualcosa, o meglio a Qualcuno di più grande. Ecco che allora anche tre semplici giorni lontano da Milano, dalla solita vita, dalla solita routine, sanno dirci qualcosa di semplice, di profondo, di bello, di vero impariamo a stupirci.

archivio di gennaio/febbraio

RIGENERATI NELLO SPIRITO

*La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo.
E si impegna ad educarli nella fede.*

VINCI FEDERICO

NELLA CASA DEL PADRE

La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.

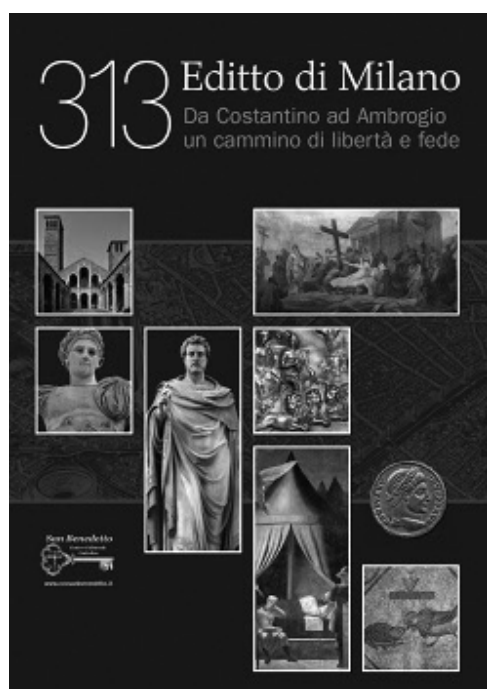
BASSI ANNA, a. 82
SAPONIERI GERARDINA, a. 93
BALDACCI CELESTINO, a. 80

PAGANO ROSA, a.90
CANOVA DINA, a. 93

MONDELLI MADDALENA, a. 80
MERLINI GABRIELLA, a. 60

L'editto di Costantino 17 secoli dopo

un articolo del prof. Paolo Di Sacco, docente presso l'Università Cattolica,
in concomitanza con la presenza della Mostra nella nostra parrocchia



313-2013. Mille e settecento anni esatti sono trascorsi da quando (febbraio del 313 d.C.) fu emanato il famoso *Editto di Milano* (o *Editto di Costantino*), che concedeva la libertà di culto a tutti, quale che fosse la religione professata.

L'Editto pose fine per sempre alle persecuzioni dello Stato romano contro i cristiani (l'ultima e più terribile persecuzione era stata scatenata da Diocleziano nel 303-304).

«Noi, Costantino Augusto e Licinio Augusto...»

Leggiamone un breve estratto:

«Quando noi, Costantino Augusto e Licinio Augusto, felicemente ci incontrammo nei pressi di Milano e discutemmo di tutto ciò che attiene al bene pubblico e alla pubblica sicurezza, questo era quello che ci sembrava di maggior giovamento alla popolazione: che cioè si dovessero regolare le cose concernenti il culto della divinità. Di conseguenza, concediamo anche ai cristiani, come a tutti, la libertà di seguire la religione preferita, affinché tutte le divinità che dimorano nel cielo possano essere benevole e propizie nei nostri confronti e in

quelli di tutti i nostri sudditi. Ritenemmo pertanto con questa salutare decisione e corretto giudizio, che non si debba vietare a chicchessia la libera facoltà di aderire, vuoi alla fede dei cristiani, vuoi a quella religione che ciascuno reputi la più adatta a se stesso. Così che la somma divinità, il cui culto osserviamo in piena libertà, possa darci completamente il suo favore e la sua benevolenza.»

Un atto di lucidità politica

A firmare l'Editto furono Costantino e Licinio, suo collega nella dignità imperiale. Erano i vincitori di una serie di guerre civili scatenatesi dopo l'abdicazione di Diocleziano. Più avanti Costantino rimarrà l'unico imperatore e padrone di Roma. Per ora, nel 313, incontrandosi «nei pressi di Milano», i due Augusti presero una decisione storica. Né l'uno né l'altro erano cristiani. Costantino, forse, si convertì sul letto di morte (ad ogni modo il suo battesimo risale ai giorni della fine), ma su ciò gli storici ancora discutono: probabilmente era un uomo dotato di sensibilità religiosa, ma per quasi tutta la vita rimase scettico verso la fede. Così gli imponevano l'educazione ricevuta e la tradizione di Roma: il Vangelo predicato ai poveri e agli umili sembrava poco adatto a un patrizio romano. Però nel IV secolo i cristiani erano ormai molto numerosi e per questo, con lucidità politica, Costantino e Licinio concessero loro libertà di culto.

Roma, gli dèi e le persecuzioni

In precedenza era prevalsa un'altra convinzione: il cristianesimo appariva una religione ostile allo Stato romano e ai suoi valori. Roma aveva alle spalle una lunga tradizione di tolleranza religiosa: tendeva a includere le fedi nel proprio panorama culturale, in modo da sfruttarle tutte (a tutti gli dèi, nazionali e stranieri, si poteva chiedere protezione). Ma il cristianesimo, che riconosceva un Dio *unico*, stonava in misura intollerabile: come riconoscere libertà a chi non era disposto neppure a sacrificare un po' d'incenso davanti alla statua dell'imperatore? Perciò si scatenarono le persecuzioni di Decio, Aureliano, Diocleziano.

Nella concezione romana la religione era in sostanza un patto di alleanza fra Roma e gli dèi, in grado di garantire la grandezza e la salvezza di Roma e del suo impero. Costantino sostituì agli dèi pagani il Dio dei cristiani, che - scrisse - «ha tanti nomi quante sono le lingue dei popoli». Però sconfiggendo il rivale Massenzio, nell'ottobre del 312, lo stesso Costantino aveva affidato proprio a quel Dio sconosciuto le sorti della battaglia di Ponte Milvio. L'Editto del 313 fu, forse, anche un modo per sdebitarsi di quella vittoria. Nella sua testa però egli rimase sempre un romano. Convinto della *pax deorum* (la pace [garantita dagli] dèi), affidò la salvezza dello Stato romano a un nuovo dio, che si poteva supporre più forte delle vecchie divinità dell'antica Roma.

Dopo Costantino, Teodosio

Dopo l'Editto, Roma e il suo impero vissero una stagione di libertà religiosa: Costantino garantì una pacifica convivenza fra le diverse religioni all'interno del suo grande Stato multietnico. Tutto cambiò meno di settant'anni dopo. Nel 380 l'imperatore Teodosio emanerà un nuovo Editto, quello di Tessalonica, che proclamava la religione cristiana religione di Stato. La libertà di professare liberamente la propria fede durò, insomma, pochi decenni. Perché Teodosio decise quel passo? Perché, nella sua visione, l'autorità dello Stato ha quale fondamento il volere di Dio; quindi, tra le altre cose, lo Stato deve garantire l'unità religiosa e combattere le deviazioni in materia di fede. Solo in età moderna, dal XVI-XVII secolo, si affermerà, in Europa, un'idea diversa: le competenze di Stato e Chiesa sono distinte e devono rimanere separate.

L'Editto di Tessalonica segnò una svolta cruciale. Ancora pochi anni e l'antica religione pagana sarà vietata, e i suoi templi chiusi. Tra il 429 e il 439 verranno promulgate oltre cento leggi a sostegno del cristianesimo. Si giungerà, nel 435, a sancire la pena di morte contro coloro che ancora professavano gli antichi culti pagani.

Il modello di uno «Stato cristiano»

Nel corso del Medioevo, il Sacro Romano Impero costituirà la sublimazione del modello di Stato «cristiano». Ai re spetta fare le leggi, governare, giudicare i crimini; tra questi vi sono anche gli attentati alla «vera fede». I sovrani devono perciò difendere la cristianità sia dai nemici esterni, come i musulmani, sia da quelli interni, come gli eretici. Questo stato di cose poté durare fino a quando la fede rimase un riferimento condiviso dalla mentalità comune, cioè fin verso la fine del Medioevo (XIV secolo). Fino ad allora durò l'interdipendenza (reciproca collaborazione) dei due poteri. Nessuno dubitava di un principio di fondo: le leggi di uno Stato cristiano dovevano essere coerenti con la fede religiosa e la morale cristiana. Negarle significava, anche, trasgredire le leggi della comunità civile.

L'inimicizia in età moderna

Le cose cambiarono in età moderna. Si formarono Stati importanti, come Francia e Inghilterra, i cui sovrani esigevano che tutti i sudditi fossero sottoposti a una sola legge, la loro: come tollerare, allora, che i vescovi si appellassero alle leggi della Chiesa e al papa? Il papa di Roma cominciò a esser visto come il capo di uno «Stato straniero». Anche la cultura cominciò ad allontanarsi dalla religione: prima in sordina, poi sempre più nettamente. La rivoluzione scientifica del Seicento sembrò mettere in dubbio tutto: parve che il sapere della scienza fosse superiore a quello della Bibbia. Inoltre, dopo la Riforma protestante, erano nati Stati in cui - come la Francia, o la Germania (meglio, l'impero) - si trovavano a convivere cattolici, luterani, calvinisti, anglicani ecc. Quale poteva essere la religione «dello Stato»? E le leggi come potevano rispecchiarla, se di religioni in uno Stato ve n'era più d'una? Simili questioni causarono sanguinose guerre di religione. L'Europa cristiana si trovò più volte sull'orlo del baratro, nella contesa tra diverse confessioni e sette.

L'idea di uno Stato «laico»

Lentamente si fece strada un'idea nuova: le competenze dello Stato vanno distinte da quelle delle Chiese; in una parola, lo Stato deve essere «laico». Questa parola può significare posizioni diverse. Nell'accezione migliore, non significa che lo Stato deve rifiutare o negare la dimensione religiosa. Però la sua azione, le sue leggi ecc. devono ispirarsi a criteri diversi dalla fede religiosa. Criteri di razionalità e di civiltà per tutti. Uno Stato laico rispetta la libertà di coscienza, garantisce che i credenti (di qualsiasi religione) possano celebrare i loro riti, a patto che non entrino in conflitto con le leggi dello Stato. I riti satanici, per esempio, che prevedono talvolta l'uccisione di persone, sono fuorilegge e basta. Uno Stato laico inoltre può fissare delle leggi che una religione, viceversa, non condivide. D'altra parte i precetti religiosi sono più impegnativi delle leggi dello Stato: esse non possono, poniamo, obbligare ad andare a Messa la domenica; possono però consentire comportamenti, come il divorzio, che una religione vieta ai suoi fedeli.

Ad ogni modo il rapporto tra Stato laico e confessioni religiose è questione assai complessa: chiama in causa sensibilità individuali e cultura collettiva. Del resto, in materie come questa, nulla può essere stabilito a priori, né imposto, come avveniva un tempo, da *editti*. Per fortuna.

GIOCO D'AZZARDO COMPULSIVO: VIZIO O MALATTIA?

*Nel 2012 giocati quasi 90 miliardi di euro.
È possibile proteggerci da uno Stato "biscazziere"?*

*La dottoressa **Maria Cristina Perilli**, psicoterapeuta che da anni segue i giocatori compulsivi e le loro famiglie, terrà una serata di (in)formazione sul tema. Nel corso della serata saranno trattati i seguenti argomenti:*

- *i complessi aspetti della situazione attuale, a livello sociale, politico e, soprattutto, economico.*
- *chiare e semplici spiegazioni sulla compulsione/dipendenza che può insorgere nei confronti del gioco d'azzardo.*
- *il "vizio" e la "malattia".*
- *i luoghi comuni e/o credenze/superstizioni, che appartengono non solo al giocatore d'azzardo.*
- *i costi sociali e sanitari del giocatore d'azzardo patologico.*

Il tutto sarà intervallato da brevi proiezioni, tratte da film di famosi registi che hanno reso assai bene il dramma sia del giocatore compulsivo che della sua famiglia.

Gli argomenti saranno trattati in modo interattivo dando spazio alle domande e al dibattito.

un importante appuntamento, raccomandato dal nostro decanato:

Sabato 9 marzo, ore 15

Parrocchia Beata Vergine Addolorata

piazza Esquilino, 1 (entrata dal lato destro della chiesa)



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Oratorio: www.oratoriosanprotaso.it
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
Scuola dell'infanzia: www.infanziagbmolla.org
Coro: <http://digilander.libero.it/pepe0dgl/>

